

LA CULTURA FATTORE DI SVILUPPO

di ERMETE REALACCI

Ci sono due risorse che possono decretare il riscatto economico del Paese: il suo sterminato patrimonio cultu-

rale e il tradizionale tessuto produttivo che, riproposti e riconvertiti in chiave contemporanea, possono costituire un'occasione unica e ineguagliabile di rilancio. L'industria culturale, strettamente connessa alla creatività italiana, e la Green Economy si presentano come il fertile terreno per una nuova "era", capace di trasformare l'attuale momento di crisi in un punto di forza e trainare il territorio nazionale. Mai come in questa fase storica l'Italia

ha la possibilità, pur con gli indubbi sacrifici che a tutti sono richiesti, di decidere come reimpostare il proprio futuro e la propria rinascita. Per questo mi fa molto piacere accettare l'invito del rettore dell'Università Ca' Foscari Carlo Carraro che ha dedicato uno spazio importante dell'attività del proprio ateneo alle "Conversazioni sul nostro futuro". Quale luogo migliore di una istituzione universitaria per discutere e costruire le idee per il

nostro domani? Stamattina alle 11.30 all'auditorium di Santa Margherita di Venezia parlerò proprio di questo. Del rapporto che esiste tra cultura e green economy. Del valore della cultura come motore di crescita e dei legami e delle connessioni, ben illustrati da due recenti studi realizzati dalla Fondazione **Symbola** e da Unioncamere che dimostrano come questi due siano settori già pulsanti nella nostra economia.

■ SEGUE A PAGINA 8

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La cultura fattore decisivo per il rilancio dell'Italia

Quando parliamo di green economy non pensiamo ad un settore legato solo a fonti rinnovabili, ma ad un vero e proprio "filo verde", che già oggi interessa circa 370 mila imprese (23,9%) e che ha prodotto il 38% delle assunzioni (220.000 posti di lavoro su un totale di 600mila nel 2011).

Il Veneto con 35.250 imprese green, il 24,3% della regione, è al secondo posto in Italia (9,6%) per numero assoluto di aziende che investiranno in tecnologie e prodotti verdi. Anche i dati sull'industria culturale, ci dicono che la realtà è ben diversa rispetto a chi sosteneva che la cultura "non dà da mangiare". Frut-

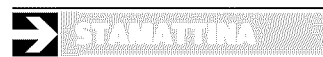
ta al Paese quasi il 5% della ricchezza prodotta (4,9%, per l'esattezza: 68 mld di euro) e dà lavoro a un milione e mezzo di persone (il 5,7% dell'occupazione nazionale). Superiore, al settore della meccanica e dei mezzi di trasporto. Un settore che nel triennio nero 2007-2010 ha avuto una crescita del valore aggiunto delle sue imprese del 3%, 10 volte tanto l'economia italiana. Dato che si riflette sul numero di occupati (+0,9%, +13 mila posti) a fronte di una flessione del 2,1% a livello complessivo. Anche in questo caso il Veneto è terzo a livello nazionale (6%). A guidare il settore sono le industrie creative come architettura, comunicazio-

ne e branding, artigianato, design, made in Italy col 76,8% del valore aggiunto prodotto, seguono le industrie culturali propriamente dette (21,5%), le performing arts e arti visive (1,3%) e infine il patrimonio storico artistico (0,4%). E' questa la strada che l'Italia, a maggior ragione nel grave periodo che stiamo vivendo, deve perseguire. Una prospettiva che nel nostro Paese si incrocia con la qualità, la coesione sociale, il talento, l'innovazione, la ricerca, fattori fondamentali per rendere competitivi i territori e le nostre imprese.

Ermete Realacci

Presidente **Symbola**

Fondazione Qualità italiana



Ermete Realacci a Santa Margherita

Ermete Realacci stamane è ospite delle «Conversazioni sul nostro futuro», ciclo di incontri a Ca' Foscari. L'appuntamento è alle 11.30 in Auditorium Santa Margherita. L'intervento di Realacci si intitola: «L'Italia che verrà, industria culturale, Made in Italy e Green Economy». A moderare l'incontro il direttore della "Nuova" Antonello Francica.

